

Salvatore Spagano*

L'uso alternativo dell'economia – l'ingiustizia del teorema di Coase

1. Premessa

Un tempo lo studio e l'insegnamento delle meccaniche economiche venivano designati come "Political Economy", Economia Politica. Oggi, con una trasformazione semantica gravida di conseguenze teoriche e pratiche, adottiamo un nuovo termine: "Economics". Mentre nel primo caso la traduzione italiana è scontata ed univoca, "Economia Politica", nel secondo si coglie un di più di ambiguità. Il termine è sbrigativamente traducibile con "Economia", e già questa rinuncia all'aggettivo evoca un che di perentorio; di più, però, quel termine mima lo spostamento di questo campo di studi all'interno dei confini delle scienze esatte, o almeno molto prossimo ad essi, alla caccia di quel modello di scienza per eccellenza che è la fisica, "Physics" nel linguaggio anglosassone.

La scienza è, nel comune sentire, sinonimo di esattezza, di progresso, di prevedibilità del futuro, almeno di una parte di esso. Lo slittamento verbale muove così a tributare la stessa reputazione agli studi economici. Va da sé che le caratteristiche proprie del fenomeno economico non si prestino ad una teoria puramente scientifica: l'impossibilità di esperimenti controllati, la partecipazione dell'osservatore al fenomeno osservato, la difficoltà di stabilire quale sia l'ambiente del fenomeno, tutto in questa disciplina contribuisce a negarlo¹. Ma tant'è, la mancanza di una possibile oggettività epistemica non ha frenato le ambizioni da scienziato dell'economista. Di seguito si cercherà di fornire un esempio paradigmatico dei limiti scientifici delle teorie economiche.

2. Il teorema di Coase

Il teorema elaborato da Ronald Coase² nel 1960 assicura che, a certe condizioni, il mercato da solo è in grado di apparecchiare la massima felicità possibile a tutti

* spagano@unict.it, Docente di Economia delle Istituzioni presso l'università degli studi di Catania.

1 Si veda in proposito J.R. Searle, "What is an Institution?", in *Journal of institutional economics*, 1.1, 1-22, 2005.

2 R.H., Coase, "The problem of social cost", in *The journal of Law and Economics*, 56.4, pp. 837-877, 2013.

gli uomini coinvolti nelle vicende economiche. Un'importante conseguenza del teorema è che, quale che sia la distribuzione iniziale, e chiunque (il fato, il lavoro o lo Stato) l'abbia determinata, la massimizzazione della felicità è assicurata dal libero scambio³. Lo Stato può intervenire, se crede, a cambiare quella distribuzione originaria, a patto di non intervenire più in seguito.

È ovvio corollario il fatto che l'eventuale successivo intervento dello Stato divenga al più inutile, se non perfino dannoso. Si badi, non parliamo qui strettamente soltanto dello Stato come noi lo conosciamo e intendiamo, ma di una qualunque dimensione pubblica: nessuno può amministrare gli affari di chicchessia, questa è la tesi in controluce, meglio dell'individuo che vanti interessi e diritti in quegli affari⁴. Il lettore intuisce da sé il cascame di conseguenze: un modello, ed uno soltanto, ha convenienza di (ha addirittura legittimità a) essere adottato: un sistema di libero mercato, che trova nel capitalismo il suo alveo naturale. Di più: un mercato capitalistico che può produrre i suoi migliori benefici solo ove non sia intralciato da qualsivoglia intervento di una società comunque organizzata.

Vale la pena, a questo punto, por mente tanto al meccanismo di misurazione della felicità quanto alle condizioni in presenza delle quali solamente può prodursi il risultato teorizzato da Coase. Quanto al calcolo della felicità, il riferimento standard della comunità degli economisti è il cosiddetto "Miglioramento paretiano"⁵. Si tratta di un principio così sintetizzabile: il benessere di un gruppo di individui in una data situazione X è preferibile a quello da essi goduto in una situazione Y, quando, in X, non si abbia riduzione del benessere di alcuno rispetto a quanto accade in Y, e vi si abbia anche l'incremento del benessere di almeno un individuo. Si tratta di una formulazione assolutamente condivisibile, poiché assicura che nessuno peggiori la propria situazione e qualcuno, anche soltanto uno, invece la migliori. Tuttavia, il criterio nulla dice delle oggettive condizioni di partenza degli individui coinvolti o, ancor meno, dell'equità delle distribuzioni di benessere (ossia di valore dei beni, giacché solo questo è misurabile), iniziale e finale. Così per paradosso una situazione paretianamente felice può essere tanto quella di una comunità in cui cresca la ricchezza individuale di ciascuno, magari con delle differenze anche marcate, ma pur sempre secondo un andamento armonioso e un innalzamento diffuso del benessere, quanto quella in cui i miseri rimangono tali a lungo, mentre un solo uomo si arricchisce a dismisura. Quanto ogni intervento perequativo è escluso dall'orizzonte, insieme all'intervento della mano pubblica, non resta altro che l'abilità individuale e la ricchezza iniziale a decretare la traiettoria del benessere del singolo.

3 A fronte di una distribuzione iniziale perfettamente egualitaria, resisterebbe almeno la difficoltà data dalla successione ereditaria: qualunque relativa tassazione, comunque congegnata, violerebbe la condizione di miglioramento paretiano.

4 Si ritroverà in (F. A., Hayek, *Law, Legislation and Liberty*, Routledge, London, 1982) la più alta e rigorosa teorizzazione di tal forma di individualismo.

5 Affermato per la prima volta da Vilfredo Pareto nel suo *Cours d'économie politique* tenuto a Losanna nel 1896 confluito nel volume V. Pareto, *Cours d'économie politique*, Vol. 1. Librairie Droz, Geneve, 1964.

Essendo tuttavia impossibile misurare, soprattutto *a priori*, l'abilità dei singoli, non rimane che appiattire quella dimensione sull'altra rimanente: la ricchezza iniziale, che è invece dimensione misurabile. Ovviamente tale appiattimento è già di per sé una forte restrizione della valenza del criterio: poiché singoli individui posseggono abilità in misure assai diverse, i meno attrezzati non potranno contare che sulla ricchezza iniziale. Quando – Dio non voglia – alle scarse abilità si aggiungesse una scarna dotazione iniziale di beni materiali, ecco che la predicata felicità di mercato tace, nulla prevedendo o raccomandando al riguardo⁶.

Quanto alle assunzioni da premettere all'efficacia del teorema di Coase, basterà in questa sede richiamarne essenzialmente tre: l'assenza di costi di transazione, una chiara definizione dei diritti soggettivi e una loro sicura realizzazione.

Il contributo più originale del teorema è certamente il focus rivolto ai costi di transazione. Si tratta, sinteticamente parlando, di qualunque costo sia da sopportare, da ciascuna delle parti, per procedere allo scambio economico. Vi rientrano ad esempio e innanzitutto i costi di informazione: se desidero acquistare un bene di un certo genere, per prima cosa cercherò di acquisire informazioni sulle diverse caratteristiche che vi si possono rintracciare, poi vorrò acquisire informazioni sul prezzo, sui rivenditori, sulle loro diverse offerte, sulla loro collocazione geografica. Poi potrebbe cominciare, a seconda del tipo di bene, una negoziazione, tanto sulle caratteristiche quanto sul prezzo. Ancora, potrei dover sopportare dei costi di viaggio, di trasporto, e così via. Qualunque costo io debba sopportare in aggiunta al prezzo per procurarmi quel bene, quello sarà dunque un costo di transazione, computato anche sulla base del tempo impiegato, che costa tanto quanto avrebbe reso l'attività cui mi sarei dedicato in alternativa. Ora, i costi di transazione in economia possono ben essere paragonati all'attrito della scienza fisica: qualcosa che incide, rallentandolo, sul movimento dei beni e dei servizi, proprio come l'attrito incide, rallentandolo, sul movimento dei corpi. Si ha un bel dire che in assenza di attrito e di gravità si prevede un moto rettilineo uniforme. Ciò funziona, senz'altro. Ma nello spazio siderale, non nel piccolo pianeta che abitiamo. Nessun fisico consiglierebbe di ispirare le attività circolatorie umane al moto rettilineo uniforme, semplicemente perché le necessarie condizioni non si danno sulla Terra. Allo stesso modo, uno scambio privo di costi di transazione potrà transitare per l'iperuranio teorico ma difficilmente comparire sulla Terra. Si ponga semplicemente mente alla necessità preliminare ad ogni scambio: intendersi su un codice comune. Non v'è dubbio che il parlare, lo scrivere, o in altro modo comunicare, anche dentro un codice comune, richieda tempo, e può anche richiedere lo sforzo di comunicare in quel certo modo che riteniamo più adatto al preservare e perseguire i nostri interessi. Tempo e sforzo sono costi di transazione, ed è dunque assai improbabile riuscire ad immaginare uno scambio tanto privo di attrito sociale da scorrere liscio ed istantaneo. Basterebbe ciò per intendere il teorema di Coase quale brillante semplificazione di un problema complesso, utilissimo a rammentarci di come spes-

6 Rifletterei sul punto con sottomano il comma secondo dell'articolo 3 della Costituzione della Repubblica.

so il mercato riesca, aggiustandosi da sé, a produrre enormi benefici, ma certamente non come premessa socio-culturale cui ispirare la politica economica dell'intero capitalismo di mercato. Quanto alla fissazione di precisi diritti soggettivi ad individui determinati, anche a concedere che questa avvenga senza costo alcuno, non sarà mai senza costo la loro sicura realizzazione. Ne è quotidiana prova l'affanno dei tribunali di tutto il mondo.

3. Appunti per una riflessione

Il teorema di Coase si è dimostrato assai utile, negli anni, quanto ad un suo profilo qui non trattato: quello della capacità del mercato, a certe condizioni, di rimediare alle cosiddette esternalità, ossia a quegli effetti benefici, o alternativamente di nocimento, che siano la conseguenza dell'attività di produzione o scambio di beni o servizi. A tale profilo è stata ispirata la stesura del meccanismo che presiede al Regolamento di Tokio, con successi indubbi, sebbene condizionati dai limiti della capacità strutturale della comunità internazionale di farne rispettare i precetti. Quel che invece si può lamentare dell'uso che del teorema è stato fatto è l'averlo sovente considerato alla stregua di una dimostrazione scientifica dalla quale inevitabilmente discenda la certezza di benessere e ricchezza per tutti, sol che lo Stato si ritragga dal fenomeno economico. Se ne è dunque fatto un uso "politico", valoriale, posto a premessa della ricerca e non a valle di questa. Dicendo "se, allora", si dice molto poco sull'ampiezza concreta della regolarità che si pretende avere portato alla luce, poiché tutto dipenderà dalla reale possibilità di esistenza delle condizioni premesse, e dalla frequenza con cui queste si danno nella realtà. Potrebbe essere interessante notare in proposito che la saggezza giuridica considera nulle, non apposte, e perfino capaci di travolgere un intero contratto, le condizioni che nella realtà siano impossibili.

Dall'enormità delle premesse contenute nel teorema, e chiaramente esplicitate dall'autore, discendono tutti i limiti della precettività delle politiche che se ne vuole far derivare. Dire "in assenza di costi di transazione" equivale a dire "in un mondo diverso da quello in cui viviamo, produciamo e scambiamo". Egualmente può dirsi di "una sicura realizzazione dei diritti soggettivi": letteralmente un mondo diverso dal nostro.

Questa, a dire il vero, è sorte che non è toccata soltanto a Coase. Abbiamo visto quanto il criterio di Pareto risulti sfavorevole a coloro, e possono esser tanti, che non peggiorano la propria posizione ma neanche la migliorano. E ciò semplicemente perché si è imposta l'assunzione che quello sia il miglior criterio per valutare il benessere di una comunità intera. Non è l'unico criterio possibile, ma è quello che è stato scelto per attribuire "sufficiente scientificità" alle teorie economiche⁷.

7 Hicks e Kaldor propongono ad esempio un criterio diverso e non meno sensato. J. Hicks, "The Foundations of Welfare Economics", in *Economic Journal*, 49, pp. 696-712, 1939. N. Kaldor, "Welfare Propositions of Economics and Interpersonal Comparisons of Utility", in *Economic Journal*, 49, 549-552, 1939.

Così, ancora, quando si dice che il mercato è il miglior allocatore di beni si dice una cosa vera, pur senza rivelare che quel risultato dipende strettamente dall'ipotesi, come vedremo subito ambigua già nel nome, della c.d. "disponibilità a pagare". Vero è infatti che esiste un solo prezzo per ciascun bene in grado di rendere uguale quantità offerta e domandata, e quel prezzo si raggiunge con certezza solo ove esista una libera contrattazione. Vero è anche che tutti gli individui "disposti" a pagare quel prezzo acquisteranno quel bene, che non sarà invece acquistato soltanto da chi non sia "disposto" a pagarlo. Si sottace però che il termine "disponibilità" indica capienza oltre che intenzione, così che nulla può escludere che taluno sia intenzionato sì a pagare quella somma, ma non abbia denaro a sufficienza. È il denaro che conta veramente, non un'ambigua "disponibilità" dell'individuo.

Ora, tanto il teorema di Coase, che i principi di Pareto o l'equilibrio di mercato contribuiscono in modo eccezionale alla comprensione delle cose economiche. È pur vero, tuttavia, che essi sono pieni di assunzioni al punto che ove se ne sfilino una il resto del ragionamento rischierebbe di crollare come accade ai castelli di carte. La presenza di assunzioni è ovviamente necessaria, forse indispensabile, comunque utile; soltanto, si dovrebbe avere la franchezza di dichiarare che quelle assunzioni tali sono, e non realtà empiricamente non falsificate, e soprattutto, per conseguenza, ammettere che i suggerimenti di politica economica che ne derivano sono tutt'altro che univoche certezze scientifiche. Occorre in altri termini rammentarsi e rammentare sempre, senza che ne derivi turbamento o ridimensionamento della serietà del ricercatore, che, ove una cosa sia vera sotto certe condizioni, e quelle condizioni siano in grado di incidere sui suggerimenti politici, politiche divengono le assunzioni e politiche le conseguenze. Scegliere una condizione anziché un'altra è atto politico per eccellenza, essendo la politica l'arte di far scelte. Così, se si assume un *homo oeconomicus* mai sazio, perfettamente razionale e invariabilmente autointeressato, e se ne traggono certe conseguenze, di politica fiscale ad esempio, si stanno predeterminando gli esiti della teoria per mezzo delle sue assunzioni, finendo con il beneficiare individui con certe caratteristiche piuttosto che con altre. Il che, ovviamente, è ciò che un Governo può e deve fare, purché non si pretenda di erigerne le scelte sulle fondamenta del solido pilastro della verità scientifica.

Bibliografia

- Searle, J.R., "What is an Institution?", in *Journal of institutional economics*, 1.1, 1-22, 2005.
Coase, R.H., "The problem of social cost", in *The journal of Law and Economics*, 56.4, 2013.
Hayek, F.A., *Law, Legislation and Liberty*, Routledge, 1982.
Pareto, V., *Cours d'économie politique*, Vol. 1. Librairie Droz, 1964.
Hicks, J., "The Foundations of Welfare Economics", in *Economic Journal*, 49, 1939.
Kaldor, N., "Welfare Propositions of Economics and Interpersonal Comparisons of Utility", in *Economic Journal*, 49, 1939.